

MASCHERATE

PIACEVOLISSIME

DI GIULIO CESARE

DALLA CROCE

dalle quali pigliandosi l'inventioni, si possono fare concerti dilettevoli e gratiosi, per passa tempo il Carnevale.

ALLA MOLTO ILLUSTRE

SIGNORA BEATRICE

Gozzadina Gozzadini.

5 Solevano gli antichi, quando volevano descrivere l'Ingratitudine, pingere una pura e semplice pecorella la quale dava le poppe a un picciolo lupacchino e quello allattava e nutriva con l'istesso amore ed affetto che suol fare, né più né meno il suo caro ed amato agnelletto; il qual lupo, cresciuto poi, in iscambio di guiderdonare il beneficio ricevuto da sì cara ed amorevole nutrice, non degenerando punto dalla sua fiera e crudel natura, sempre va l'ingordissimo ventre della carne di quella insanguinando il fiero dente della carne di lei, alla quale esso era tanto tenuto, avendolo con
10 tanta cura nodrito ed allevato. Esempio veramente degno da esser notato da tutti quelli i quali ricevono beneficio da chi si sia, a non scoprirsi fieri e crudeli lupi contra i loro benefattori, ma mostrarsi verso quelli grati riconoscitori delle cortesie e favori ricevuti, se non in fatti, in parole almeno, dando loro chiaro e palese segno d'animo cortese, e non villano od ingrato. Il qual vizio, essendo stato da me sempre lontano, son andato ognora e sempre vado pensando a cui io sia
15 debitore per cortesie o favori ricevuti, ed ora l'uno, ora l'altro vado riconoscendo con qualche mia piacevole composizione, poichè con altro non posso soddisfarli. Onde, conoscendomi essere obbligatissimo a Vostra Signoria molto illustre, per le cortesie e favori ricevuti da lei fuori d'ogni mio merito, le vengo ora appresentare queste mie giocose Maschere, per picciol segno di gratitudine, dalle quali spero ch'ella averà gustevole trattenimento, se non nella sufficienza del
20 verso, almeno per le piacevoli e varie invenzioni di esse. Ben so, che alla grandezza de' suoi meriti si converrebbero poemi alti ed eroichi, ma io non ho scala che poggi tant'alto, e però, confidato nella gentilissima natura sua, ho preso animo ed ardire di ciò fare. Accetti dunque Vostra Signoria illustre, con allegra fronte il picciol dono accompagnato dal sincero e puro animo mio, col quale, baciandole con ogni riverenza le mani, me le dedico perpetuo servitore.

25 Di Bologna, il di 20 Dicembre 1603

Di Vostra Signoria devotissimo servitore

Giulio Cesare dalla Croce.

MASCHERATA PRIMA

Vedove, che vanno piangendo i loro mariti morti.

30 Vedove sconsolate, in bruna veste
Tutte dolenti e meste,
Sospirando d'intorno,
Andiam la notte e 'l giorno,
Pe' nostri fedelissimi mariti
35 Quai sono (ahi lasse noi) di vita usciti.

Perché, essendo da loro abbandonate,
In assai fresca etate,
Ora proviam ch'importe
Restar senza consorte:
40 Né creduto avrian mai che patir tanto
Dovesse chi non ha marito a canto.

Però voi, che dal Ciel vi vien concesso
D'aver marito appresso,
Donne, fatene conto,
45 E con animo pronto
Siategli obbedienti a tutte l'ore,
Ché perder' il marito è gran dolore.

Fede ne fanno i nostri pianti amari,
Che i nostri, a noi sì cari,
50 Misere, persi abbiamo,
Ond'oltre che patiamo
Mille disagi, più ci preme e duole
Dormir la notte in letto, fredde e sole.

Mascherata seconda.

55 Ortolane che portano insalate, frutti e fiori d'ogni sorte.

Ortolane noi siamo,
Ch'a voi donne pregiate
Portiam fresche insalate da' nostri orti.

Erbette di più sorti,
60 Lattuche molesine,
Indivie tenerine e pimpinella.

Spinaci ed erba stella,
Finocchi e petroselli,
Radicchi, ravanelli e pastinache,

65 Porri, agli e barbinache,
Dracon, cicorea, psillo,
Salvia, menta, sergillo e maggiorana.

Bugliosa e valeriana,
Aspargi e fagiuoli,

70 Cipolle, citriuoli ed uva spina.

Bettonica e sabina,
Borragine e condrilla,
Melissa, camomilla e matricaria.

75 Basilico e fragaria,
Bietola e caoli fiori,
Origan pien d'odori e saturegia.

Issopo, astula regia,
Aneti e scabbiosa,
Papaveri, acetosa e chelidonia.

80 Luppol , ruta, britonia,
Marubbio ed adiano,
Puleggio, zafferano e sempreviva,

Ancor' in questa riva
Portati abbiam meloni,

85 Cocomeri, cedroni ed altri frutti,

E perché più costrutti
Potiate aver da noi,
Ancor portiamo a voi giacinti e rose

90 Soavi ed odorose,
E bei margaritini,
Leandri e gelsimini per gli amanti.

Narcisi ed amaranti
E mille sorte fiori,
Quai spiran grati odori d'ogn'intorno.

95 Però se farvi adorno
Volete il biondo crine,
O qualche insalatine fresche e belle,

Eccovi le cestelle,
Venite accomodarvi,

100 E di quelle a pigliarvi a piacer vostro.

Mascherata terza.

Balie di montagna che vanno cercando bambini da lattare.

Chi ha bambini da lattare?
Gentildonne alme e cortesi,
105 Noi siam balie buone e rare,
Capitate in 'sti paesi
Sin dall'alpi pistoresi,
Per fanciulli ritrovare,
Chi ha bambini da lattare?

110 Abbiam sì le poppe piene
 Che piegar non ci possiamo,
 Risguardate qua, che vene,
 E che latte fuor stilliamo,
 Vi so dir che gli facciamo
115 Grassi e belli diventare.
 Chi ha bambini da lattare?

 Fresco e sodo è il nostro latte,
 Ché poco è che siam levate,
 Fuor del parto e ben rifatte,
120 Non smagrite o astenuate,
 Che da noi l'impaiolate
 Si fan molto governare.
 Chi ha bambini da lattare?

 Tanto più, state ad udire,
125 Fian migliori i nostri latti,
 Poiché tutte al partorire
 Figli maschi abbiamo fatti,
 Ché di femmina mal'atti
 Son per maschi nutrire,
130 Chi ha bambini da lattare?

 Di ber poco usate siamo,
 Come s'usa in quel confino,
 Né disordine facciamo,
 Che dia danno al bambolino,
135 Come molte, che pel vino
 Gli fan spesso smaniare.
 Chi ha bambini da lattare?

 Noi ancora siam modeste
 Nel mangiar, come nel bere,
140 E se piangon, siamo preste
 A far lor quel ch'è il dovere,
 Né potiamo sostenere
 Di sentirgli mai gridare.
 Chi ha bambini da lattare?

145 Gli leviamo e gli lasciamo,
 E teniam le pezze nette,
 E quel tanto gli facciamo
 Che san far balie perfette,
 Né la pappa, né le tette
150 Gli lasciamo mai mancare.
 Chi ha bambini da lattare?

 Or se voi, belle signore,
 Over qualche vostra amica
 Dar volesse un figlio fuore,

155 Noi farem simil fatica,
E chi è gravida lo dica,
Che staremo ad aspettare.
Chi ha bambini da lattare?

Quando a voi gli torneremo
160 De la su dalle montagne,
Grassi e bei li condurremo,
Schietti e san, senza magagne,
E a marron, pere e castagne
Gli faremo trionfare,
165 Chi ha bambini da lattare?

Del salario non occorre
A parlar, ché già sapete
Quel che l'altre soglion tôrre,
Se mai fuor dati n'avete,
170 Però, tanto a noi darete
Quanto all'altre si suol dare.
Chi ha bambini da lattare?

Mascherata quarta.

Todeschi fuggiti da' loro paesi per sospetto della guerra.

175 Got morghen companie,
Nu venir de nostre terre
Per fuzir quel aspre guerre
Che far là per l'Ungarie,
Got morghen companie.

180 Quand nu zunzer in Italie,
E che guster 'sto bon vin,
Nu lassar nostr quatrin
Prim zorn all'hostarie.
Got morghen companie.

185 Se nu beber col bottaz,
Star aliegr not e zorn,
Trinchi vaine vâ d'intorno
Con tribian e malvasie.
Got morghen companie.

190 Quattr, cinqu buccal d' vaine,
Mai non basta a empir mie panze,
Botte piene n'è a bastanze
Da gonfiar budelle mie.
Got morghen companie.

195 Quand po' nu star aliegr
Canter, rider, baller tant
Lassa pur Zorz galant
Per le strade far pazzie;

Got morghen companie.

200 Car Frau bell e zentil,
Edelman car e perfett,
Se vu impir nostr fiaschet
Nu tegnir per cortesie,
Got morghen companie.

205 Horsù nu voler pregar
Che vu empir nostr flascon,
Che nu star bon compagnon
E far brindes morghen frie,
Got morghen companie.

210 Mascherata quinta.
Donne mal maritate, che vanno narrando le stranezze usategli da lor mariti.

O che pena, o che dolore,
O che affanno abbiamo al core,
Noi meschine sventurate,
215 Mal maritate.

Abbiàm dato in certi umori
Bettolieri e giocatori,
Che i dì intier ci fanno stare
Senza mangiare.

220 Ci han giocato le collane,
E le vesti e le sottane,
I pendenti con le anelle,
Ahi meschinelle!

Ma di più, le doti ancora
225 Sono andate in la mal'ora,
Deh, mirate per pietade
Che crudeltade.

Ei sen van, coi loro amici,
A cavarsi i lor capricci,
230 E se noi pur guardiamo fuori
O che rumori.

E mentr'ei coi fiasconi
Bevon vin perfetti e buoni,
Noi beviamo, ahi sorte amara,
235 Dell'acqua chiara.

Quando tornano la sera,
Cotti son di tal maniera,
Che bisogna porli a letto.
O che diletto.

240 Mille sorti di stranezze
Poi ne fanno, e mille asprezze:
Tal ch'ognuna per tal sorte
Chiama la morte.

Tutto il mobile è finito,
245 E siam gionte a tal partito
Che 'l star vive abbiamo a nausea
Per tal causa.

Quante volte, oh che gran pena,
Senz'aver' un pan da cena
250 Con i picciol figli al petto
Siam gite a letto?

Chi vuol dir la sua ragione,
Tosto corre al bastone,
E ci dan busse infinite
255 Or, che ne dite?

Donne, voi che buon gli avete,
Date grazia al Ciel, che sete
Più di noi avventurate,
E fortunate.

260 Ma perché potrian trovarci
Qui per strada a lamentarci
Ci vogliamo andar con Dio,
Siam vostre. A Dio.

Mascherata sesta.

265 Fanciulli che menano Amore legato per la città e cantano le sue frodi.

Ecco Amore, o donne belle,
Ecco qui quel traditore,
Ecco quel che 'l vostro core
Arso v'ha con sue favelle,
270 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco qui quel bastardello
Che con l'arco e con gli strali
Tanti oltraggi e tanti mali
Solea fare a queste e quelle,
275 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel che 'l sommo Giove
Fè più volte in varie forme
Trasmutar, per seguir l'orme
Delle ninfe lievi e snelle,
280 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel che 'l biondo Apollo

Per la figlia di Peneo
Arse, e fece il dotto Orfeo
Gir fra l'alme empie e rubelle:
285 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel, ch'al fiero Marte
Depor fè l'asta e lo scudo,
E ridursi al dolce ludo
Con la Dea delle procelle:
290 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel, che 'l messaggiero
Degli Dei arse per Erse,
E Saturno si coperse
Di giumento anch'ei la pelle:
295 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel, ch'al forte Alcide
Lasciar fece il viril uso,
E adoprar la rocca e 'l fuso
Come fan le femminelle:
300 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel, che fece Troia
Arder fin nei fondamenti,
Onde i pianti ed i lamenti
Ne andar già fino a le stelle:
305 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quel, che tanti savi,
E filosofi e poeti,
Ha tirati alle sue reti,
Com'ognor par si favelle:
310 Ecco Amore, o donne belle!

Ecco quello, in conclusione,
Che più volte ha posto il mondo
Sottosopra, e tratto al fondo
Monarchie, regni e castelle.
315 Ecco Amore, o donne belle!

Spennacchiangli dunque l'ali,
Che volar non possa intorno
A far più danno né scorno
Con l'acute sue quadrelle.
320 Ecco Amore, o donne belle!

Spezziam l'arco e la faretra,
E spuntiangli le saette,
E mettiamgli le manette,
Sì ch'a voi il cor non svelle.
325 Ecco Amore, o donne belle!

Questa fia vendetta giusta,
Dell'offese ricevute,
Siate dunque risolte
Di grattargli un po' la pelle.
330 Ecco Amore, o donne belle!

Non guardate ch'egli stia
Con i lumi lagrimosi,
Ché gl'inganni in lui nascosi
Non potria pingere Apelle.
335 Ecco Amore, o donne belle!

L'abbiam preso ch'ei dormiva
In un fresco e verde prato,
E l'abbiamo a voi guidato
Perché ognuno lo flagelle.
340 Ecco Amore, o donne belle!

Ma di voi ne paion molte
Che si movono a pietade
Della puerile etade
E le membra tenerelle,
345 Ecco Amore, o donne belle!

Ma se lo lasciate gire,
E ch'ei torni in libertade,
Farà in voi la crudeltade
Che fa il lupo fra l'agnelle.
350 Ecco Amore, o donne belle!

Orsù, pur qui vediamo chiaro
Che pietà di lui avete,
E che dentro accese sete
Delle calde sue fiammelle.
355 Ecco Amore, o donne belle!

E però lo torneremo
In quel loco u' l'abbiam tolto,
Onde tosto sia disciolto
Da quest'aspre e rie cordelle.
360 Ecco Amore, o donne belle!

Ma vi diam questo raccordo:
Che s'ei torna a tormentarvi,
Non vogliate lamentarvi,
Né far pianti né querelle.
365 Ecco Amore, o donne belle!

Or'andiamo a dislegarlo,
Che gridar 'Gratia!' si sente,
E le donne finalmente

Di costui son tutte ancelle.
370 Ecco Amore, o donne belle!

Mascherata settima.
Le spose contente, che vanno narrando la bontà de' lor mariti.

Noi siam spose contente,
Donne, come vedete,
375 Ch'andiam vezzosamente
Cantando allegre e liete
Poiché la buona sorte
N'ha dato a tutte quante un buon consorte.

La miglior compagnia
380 Che donna poss'aver
Abbiamo, e tuttavia
Ci dan spasso e piacere
Né cosa desiamo
Da lor, che in un momento noi l'abbiamo.

I nostri buon mariti,
385 Mai non ci dan tormento,
Ma son pronti ed uniti
A darci ogni contento,
E quel ch'aggrada e piace
390 A noi, ad essi ancor giova e compiace.

Se vogliamo una veste
Di ricchi e bei lavori,
O per ornar le teste
Varie sorti di fiori,
395 O collana o pendente,
Siamo servite, vista la presente.

Noi le governatrici
Di casa siamo, e noi
Le lor custoditrici,
400 Né mai prima, né poi
Facciam quel che vogliamo,
Da lor riprese in alcun tempo siamo.

Se volessimo in fatto
Trar via la roba tutta,
405 Ogni cosa è ben fatto,
Né alcun mai ci ributta.
Mirate che bontade
Donne gentil, dentro i lor petti cade.

Essi poi non han vizio,
410 Né una brutta creanza,
Né fin qui abbiamo indizio
Ch'ei guidan, com'è usanza,

La nave in altro porto,
Ché questo, donne, in vero è un gran conforto.

415 Però cantando andiamo
In questa e in quella parte,
Ché 'l buon tempo ch'abbiamo
Tal gioia ne comparte,
E la nostra allegrezza
420 Procede solo e vien da morbidezza.

Or ci voglian partire,
Dai vostri aspetti grati,
E tornar' a gioire
Coi nostri sposi amati,
425 Dove, fin a ch'al Ciel piace
Vivremo insieme, con amore e pace.

Mascherata ottava.

La Creanza, legata da' villani e condotta per la città, va facendo questo lamento.

Ohimè Dio, chi mi soccorre
430 Da quest' empi e rei villani?
Chi mi vien', ahi lassa, a sciorre
Questi lacci iniqui e strani?
Correte, o genti,
A' miei lamenti,
435 E prendete pietà de' miei tormenti.

Son la povera Creanza,
Figlia già della Modestia,
La qual, priva di baldanza,
Patisce or tanta molestia,
440 E son spedita,
Morta e finita,
Se man pietosa non mi porge aita.

Ero gita per diporto
Questi giorni alquanto in villa,
445 Non pensando al simil torto
Ma per star lieta e tranquilla,
Ma son restata,
Ahimè gabbata
Come vedete, e tutta mal trattata.

450 Ch'io non fui sì tosto entrata
Fra le mandre e fra gli ovili,
Che da lor fui assaltata
Con zappon, vanghe e badili,
Ed altri ordegni
455 Vili ed indegni,
Come fan fede i villaneschi sdegni.

Poi fui presa e con le funi
Randellata strettamente,
E per tutti quei comuni
460 Per spettacol della gente,
Guidata intorno,
Con beffe e scorno.
Ahi per me crudo e dispietato giorno!

Dopo avermi per villaggi
465 Strascinata e per le vie,
E usati mille oltraggi,
Mille strazi e villanie,
Così legata
M'han qui guidata,
470 Da rustici instrumenti circondata.

Ma s'avvien che dagli artigli
Possa uscir di queste reti,
Mai più torno in tai perigli,
Ne abitar vo' fra plebei,
475 Né gir più fuori,
Ma fra signori,
Onde n'ho mille pregi e mille onori.

E fra voi, donne gentili,
Vo' tener la mia nobil stanza,
480 Non fra genti inerme e vili,
Che non san che sia creanza,
Né pur han lume
D'un buon costume,
Send' usi fra le greggi e 'l succidume.

485 Orsù, fatemi slegare,
Ch'io vi prego in cortesia
Che con voi voglio restare
Pur che grata io vi sia,
E lor scacciate,
490 Della cittate,
Né mi lasciate usar tal crudeltate.

Poiché l'alma mia presenza
Dal villan poco si prezza,
Perché ha poca conoscenza
495 Di virtù, di gentilezza,
Ma i studi suoi
Son capre e buoi,
E s'indiscreti son, miratel voi.

Mascherata nona.
500 Donne imitatrici di fiori di seta, di oro, di talco, e di diversi colori.

Chi vuol comprar de' fiori

Di seta e di fin' oro,
D'ogni sorte colori,
Con sì nobil lavoro
505 Fatti, e con tanta industria e tanta cura,
Che l'arte toglie il pregio alla natura?

Non si puon far più belli,
Sì al fior han del simile,
Ch'a paragon di quelli
510 Ch'a noi il vago Aprile
Porta, v'è nulla o poca differenza,
Tanto imitati son per eccellenza.

Venitene a comprare
Donne leggiadre e belle,
515 E fatevi adornare
Alle vostre donzelle
Le cresse chiome, e la dorata trezza,
Ch'assai più gratza avrete, e più bellezza.

Ché, sì come talora
520 Suol la beltà un bel manto
Crescer, tal voi ancora
Il biondo crine intanto
Ornandovi gli amanti tirerete
A mille, a mille all'amorosa rete.

525 Mascherata decima.
Soldati svaligiati che vengono d'Ungheria e domandano sussidio da poter andare ne' lor paesi.

Siam soldati svaligiati
Che veniam dall'Ungheria
E siam stati per la via
530 Da' nemici assassinati.
Siam soldati svaligiati.

Con lo scoppio e con la spada
Fatto abbiam molte prodezze,
E pigliato assai fortezze
535 Di quei turchi rinnegati.
Siam soldati svaligiati.

Presi abbiamo molti lochi
Ch'eran prima de' cristiani,
E levati dalle mani
540 Di quei cani arrabbiati.
Siam soldati svaligiati.

Acquistata abbiam Strigonia,
Buda, Pappa, e Ghiavarino,
E levato un gran bottino
545 D'oro, perle e di ducati.

Siam soldati svaligiati.

Onde ognun di noi giocondo
Ritornava ai suoi paesi,
Con danari e buoni arnesi
550 Ch'in più terre avean buscati.
Siam soldati svaligiati.

Ma siam stati in certi boschi
Assaltati da' ladroni,
Quai con grossi e gran squadroni
555 N'aspettavano agli agguati,
Siam soldati svaligiati.

E se ben difesa grande
Abbiam fatto, e mostro i volti,
Sendo pochi ed essi molti
560 Fummo vinti e superati,
Siam soldati svaligiati.

E n'han tolto, quei crudeli,
Non sol l'arme ed i borselli,
Ma giuppon, scarpe e cappelli,
565 E del tutto dispogliati.
Siam soldati svaligiati.

E per darci miglior segno
Dela lor spietata vita,
N'han poi anche alla partita
570 Stranamente bastonati,
Siam soldati svaligiati.

Pur siam, dopo assai disagi,
Gionti in questa alma cittade,
U' speriamo, per pietade
575 Da voi esser' aiutati,
Siam soldati svaligiati.

Non siam furbi, né guidoni,
Né a la fursa andar sogliamo,
Anzi, gran vergogna abbiamo
580 Ma far ciò siamo forzati,
Siam soldati svaligiati.

Però sol vi si domanda
Tanto bene in questo giorno
Che potiamo far ritorno
585 Al paese ove siam nati,
Siam soldati svaligiati,

Perché quando sarete gionti
Alle patrie nostre poi,

Star potiamo ancora noi
590 Con gli altr'uomini onorati,
Siam soldati svaligiati.

Orsù, dunque, almi signori,
E voi, dame ornate e belle,
Allargate le scarselle
595 Ché siam mezzo desperati,
Siam soldati svaligiati.

E con pronta e larga mano
Trate fuori giuli e carlini,
Soccorrendo noi meschini
600 Che siam qui tutti affamati,
Siam soldati svaligiati.

E quel poco che darete,
Pigliarem per caritade,
E alla vostra nobiltade
605 Restarem sempre obbligati,
Siam soldati svaligiati.

Mascherata undecima.

Le Virtù che vanno cercando la Cortesia e cantano questa canzonetta

S'alcun sa la Cortesia,
610 D'insegnarla sia contento,
Perché all'acqua, all'aria, al vento,
La cerchiam per ogni via,
S'alcun sa la Cortesia.

Son più giorni ch'ella è persa,
615 Né si sa dove sia gita,
S'ella è morta o seppellita,
O in che loco essa si sia,
S'alcun sa la Cortesia.

Ban sappiam che l'Ignoranza
620 E la perfid'Avarizia
L'Ozio, il Gioco e la Malizia
L'infestavan tutta via.
S'alcun sa la Cortesia.

E però temiamo molto
625 Che accordate insieme a un tratto
Alla misera abbian fatto
Qualche oltraggio o villania.
S'alcun sa la Cortesia.

Perché pur con la sorella,
630 Gratitudine chiamata,
Si vedeva alcuna fiata

Camminare in compagnia,
S'alcun sa la Cortesia.

635 Or, né questa pur, né quella
Non si vede in alcun loco,
E di lor nulla, né poco
Non abbiám messo né spia,
S'alcun sa la Cortesia.

640 Onde, tutte le virtudi
Van mancando in ogni lato,
Poi ch'a quelle il mondo ingrato
Par ch'udienza più non dia.
S'alcun sa la Cortesia.

645 E le scienze tutte quante
Che rendean tanto splendore,
Oggi meste con dolore
Van languendo per la via,
S'alcun sa la Cortesia.

650 E ciò vien perché madonna
Parsimonia, in tal strettezza
Posto ha il mondo, e in tale asprezza,
Che sol l'oro ogn'un desia,
S'alcun sa la Cortesia.

655 Né più vivon quegli Augusti,
Quei gran Titi, i Mecenati,
O i Traian tanto lodati,
Né gli eroi dell'età pria,
S'alcun sa la Cortesia.

660 Allor sì che si potea
Gir' a bere al chiaro fonte
U' sta il padre di Fetonte
Con le muse in compagnia,
S'alcun sa la Cortesia.

665 Allor sì che nel suo seggio
La Virtù lieta sedea,
E ogni giorno si vedea
Più fiorir la poesia,
S'alcun sa la Cortesia.

670 Allor sì potea Marone
E Tibullo, e Giuvenale
E Catullo, e Marziale
Esalar la fantasia,
S'alcun sa la Cortesia.

Ché le genti di quei tempi

675 Eran forsi men svogliate
Ond'avean più chiare e grate
Delle rime l'armonia.
S'alcun sa la Cortesia.

Ed adesso gli poeti
680 Quasi tutti van tapini
Poi che fin' ai ciabattini
Fan de' versi anatomia,
S'alcun sa la Cortesia.

Ed Apollo già confuso
685 Nudo al lauro sta legato,
E da Marsia scorticato
Con dolor e pena ria,
S'alcun sa la Cortesia.

Mida, sciocco ed ignorante,
690 Con l'orecchie di somaro
Più che mai stretto ed avaro
Lieto siede in signoria,
S'alcun sa la Cortesia.

Bacco e Vener sono in campo
695 E spiegato han la bandiera,
E con lor menano in schiera
La Sciocchezza e la Pazzia,
S'alcun sa la Cortesia.

E però le Virtù tutte
700 Son scacciate in ogni loco,
Che la Crapola, col Gioco,
Fan biscazza ed osteria,
S'alcun sa la Cortesia.

Onde, siamo più che certe
705 Che la nostra guida è morta,
Che di lei non v'è che porta
Nuova, o avviso ce ne dia,
S'alcun sa la Cortesia.

Or torniamo, alme sorelle,
710 Dolorose al nostro albergo,
Poi ch'ov'ella volge il tergo
Ogni ben par che s'oblia,
S'alcun sa la Cortesia.

Mascherata duodecima.

715 Pantaloni innamorati, i quali narrano i loro amori alle gentildonne, facendole giudicesse delle loro
differenze

Vecchietti innamorai

Nu semo, care fie,
Quai semo qua arivai
720 Da vostre signorie,
Per narrarve el brusor
Ch'avemo drento al cuor.

Al dirè la cason
Del nostro vegnir qua,
725 E co havè la rason
Sentia, vu co se fa,
Ne darè la sentenza
Di questa differenza.

Nu amemo caldamente,
730 Certi visetti d'or,
E brusemo talmente
Nel petto per so amor,
Che semo tutti fuoco
E no trovemo liogo.

735 Gh' usemo servitute,
Ghe femo sberretae,
E le avemo tegnue
G'ognora appresentae,
E in pè de guiderdon,
740 Le ne dà di murlon.

E ne dise chilosì,
Balordi ed insensai,
E vecchi catarrosi,
E ne tien strapazzai,
745 Ce se fossemo al fin
Tanti asini o fachin.

Nu ghe volemo ben,
Né podemo lassar
L'impresa, e ne sconven
750 Per forza seguitar,
Se ne crepasse el cuor
Che così vuol' amor.

No podemo magnar,
Vardè se avemo strette,
755 Che l' ne sconven pensar
Sempre a ste mariolette,
E farghe drio el corrier
Tiò tiò, che bel piaser.

Ghe femo, in conclusion,
760 Tutto quel che se puol,
E ste lare al balcon
De nu spasso se tiol,

E si ne tien fusai,
Meschini amartellai.

765 E se ben ve paremo
Cusi bianchi e canui,
Per questo se sentemo
In gambe e ben forzui,
Da star' al paragon
770 Se 'l vien l'occasion.

E no semo frascette
Co' s'è sti sbarbatei,
Che sora le berrette
I porta i so zervei,
775 E ad ogni ventesel
I suol voltar mantel.

Nu semo in una etae
Che no podem fallar,
Più d'instabilitae,
780 E ghe podemo dar
Conseio de parol,
E aiuto, si le vol.

Mo le s'è sì ostinae
E senza compassion,
785 Che le sta retirae
Né vuol, in conclusion,
Aldirne a nominar
Vardè vu che bel far.

Donca, fie care e belle,
790 De' la sentenza vu,
Se in questo le ha tort' elle
O veramente nu,
Elle a starne a soiar,
E nu a volerle amar.

795 Pensèghe un poco fora,
Vu, ch'avè 'l cervel san,
E spendè una mezzora
Per nu, perché doman
Tornarem, se 'l ve par,
800 A udirne sententiar.

Mascherata decimaterza.
Ciechi guidati da amore cantano i sottoscritti versetti.

Poveri ciechi siamo,
Che 'l lume perso abbiamo,
805 Sol per voler mirare
Tropo le luci chiare,

Donne gentil, de' vostri raggi ardenti
Ch'acciecan, non che abbagliano le genti.

810 Ahi, che ben troppo arditi
Fussimo, ma invaghiti
Di quell'alma bellezza
Ch'a Febo di chiarezza
Il pregio toglie, fummo tratti a forza
Che contra Amor non val umana forza.

815 Però, da lui guidati
Ai vostri aspetti grati,
Vi chiediam per pietade
Un po' di caritade,
Che miseria maggior non ha l'uom vivo
820 Che trovarsi di lume in tutto privo.

Moneta non vogliamo,
Né men pan, vi chiediamo
Che del nostro martire
Qualche dolor sentiate, che ciò grato
825 Ristor sia al nostro miserabil stato.

Mascherata decimaquarta.
Facchini di Valbrembana.

Cinque fachi nu sem,
Vegnut chi lo segnur,
830 Per si dol bel pais de Valbrambana
Che l'amur ch'a portem
Al voster gran valur,
N'ha trat chi lo si da la nostra tana,
E perquè drè la via
835 Ol tep e l'hostaria
N'ha tolt tug i quattri,
A ve volem pregà
Ch'an dè qualche vergot da lavorà,
Perqué nos po' lu vif
840 Sel no se mangia e bif.
Nu sem po' fort de schena,
Da portà i somi in spalla,
E far' oter servis,
Segond ch'a sem usat ne i nostr pais,
845 Donca no stè a guardà
Mo' den da guadagnà,
Tat soldi, ch'av preghem, cara brigada,
Che podema tornà a la vallada.

850 Mascherata decimaquinta.
Gli steccalegni, che vanno cercando zocchi da stellare.

Ch'a zocchi da stellare, oh là, c'ha zocchi?

Noi siamo steccalegni,
Che co i magli e le biette e le mannare
Vi verremo a stellare.
855 Però, chi ha legni o groppi
Che disutili sian da por sul foco,
Noi gli farem minuti in tempo poco,
E basta che troviamo
La vena, che col maglio
860 Gli diamo colpo tal' e così fatto,
Che vi cacciam la bietta al primo tratto.
Verò è che nel mestiero
Son certi stellatori
C'han le biette stemperate,
865 Onde son sempre in punta rivoltate,
Ma quelle c'habbiam noi son di tal tempre
Che dentro al primo colpo entrano sempre.

Mascherata decimasesta.
Scardassini da lana.

870 Chi ha della lana, oh là, da scardassare?
Noi siamo scardassini,
Ch'andiamo d'ogn'intorno scardassando,
Con le nostre scardasse,
E vi scardasseremo
875 Le lane, oh donne, e se ben scardassate
Non saran, torneremo a scardassare,
E tanto gli darem con la scardassa,
Che lana non fu mai sì scardassata
Quanto la vostra, e meglio scardassata.

880 Mascherata decimasettima.
Le ministre di Venere, le quali vanno cercando Amore perso.

Di Venere serve siamo,
Donne, che 'l figlio suo cercando andiamo,
Qual'è da lei fuggito,
885 Per venir' abitar' in questo sito,
Onde intendendo come
Ne' bei vostr' occhi e nell'aurate chiome
Nascosto lo tenente,
Pregiamovi di core
890 Dàrnèl, ch'ella ne sente aspro dolore.
E se pur lo volete
Tener appresso di voi, donne pregiate,
Di lui non vi fidate,
Né mirate al bel viso,
895 Né al vago e dolce riso,
Che sotto finta gioia e grati ardori
Accende l'alme ed avvelena i cori.

Mascherata decimaottava.

Graziani.

- 900 Av stranuden sgnur,
A sen, sa n'al savidi, Gratian,
E tut bon duttur
Che con le lonz e con i libr in man
Vlen dichiararv' un passo
905 Descrit d'Aristotl,
Tamen al fu Platon,
Sovra de chiacchiaron
Scrivand a Porc grasso
Gallina e Vien a cena,
910 Dov in sut e persut i voln ufrir
Cun srè a dir herba grassa,
Un videl in le cest
Ch'al savor non è bon sa l' non è pest,
Sì ch'io, s'havidi intes,
915 E perché andar atorn' havè la mira,
Av lassen con la barbona sira.

Mascherata decimanona.
Cuciniere che vanno cercando padrone

- Noi siamo cuciniere,
920 Donne, come ciascuno può vedere,
Quali per cucinare
Non ritroviamo pare,
E sappiam far brodetti,
Intingoli, potaggi e buon guazzetti,
925 Bonissime crostate,
Allessi, arrosti, e torte delicate,
Saporette esquisite,
Ch'aguzzan gli appetiti,
E teniamo forbite
930 Le nostre massarizie,
A tal che come specchi
Lucer facciam le pentole e i piattelli,
Né mai lasciam la salsa sui pistelli,
Però, chi ha di bisogno
935 Di serve da cucina, pigli noi,
Ché del salario parleremo poi.

Mascherata vigesima.
Spazzacamini

- Oh ohi, spazzacamì,
940 Chi vuol oh belle donne, spazzà ol camì?
Nu sem quatter fradei,
Che co' i nos osavei
I lo sem per servif,
Mi me chiam Beltram,
945 E mi sù Mengoli,

E mi Zampidr, e mi sù Bartoli,
S'havi brutta la fuga,
Laghef intender per que dit e fat,
A montarem de sus a rampegù,
950 Es ve la spazzerem co' i smozzegù,
Né guardè chei sia grossi,
Che se la canna è stretta,
Spinzerem sus Beltram,
Ol pi' dester de tut,
955 Chev ghe darà sù fatta recercada
Cha no l'havvesev me' sù ben spazzada.

Mascherata vigesimaprima.
Donne bucatate.

Bucatare noi siamo,
960 Che di lavar bucate sol viviamo,
E sappiam' smollicare
I panni e poi gettare
Sopr'essi la lessiva,
Dar l'amito e la salda ai drappicelli,
965 Collari e pannicelli,
Però, donne gentili,
S'avvien che voi abbiate
Di noi bisogno, eccoci leste e pronte
Pur che giusto salario a noi si conte,
970 Ma ben vi si propone
Che vogliam' di sapone
Un pezzo grosso e duro,
Perché ve n'è di quel che si consuma,
Quando s'ha in mano, e si risolve in schiuma.

975 Mascherata vigesimaseconda.
I corrieri d'amore alle gentildonne.

Donne, corrieri siamo,
Che di Cupido lettere portiamo,
Qual son di tal tenore,
980 Che chi in sua gioventù non segue Amore
Seguir lo debba poi
Nell'estrema vecchiezza,
Dove danno n' avrà, pena e tristezza,
Però mentr'ei v'invita
985 In questa fresca etade verde e fiorita,
Non disprezzate i doni
Di tanta alta ventura,
Ché 'l tempo passa, e la beltà non dura.

990 Mascherata vigesimaterza.
Quelli che vanno vendendo formaggio per la città.

Del formaggio vendiam, come vedete

All'abito e alle forme,
E come egli s'informe
Non occor di narrare,
995 Basta che vi si dica
Ch'ei sia del piacentino,
Del buono e di quel fino,
Di fuori è duro e sodo,
Morbido dentro, e delicato al gusto,
1000 E dà buon bere, e fa l'uomo robusto,
Però venite via
Donne, che 'l saggio ne farete pria,
E se lo gustarete
Come si deve, certi siam che voi
1005 Un pezzo grande ne vorrete poi.

Mascherata vigesimaquarta.

Artigiani falliti, con i loro cappelli verdi in capo, all'uso di Bologna.

Chi per suo mal governo o per sciagura
Al tristo passo di miseria incorre,
1010 Il cappel verde anch'ei si degni tôrre,
Ché vergogna non è se ciò procura.

E con noi se ne venghi alla sicura,
Quai preparati già siamo per porre
Il piede in barca, e gircene a la Torre
1015 Del fondo, u' va chi qui non ha ventura.

Là starem, fin che la benigna Dea
De' campi torni con suoi ricchi manti
A consolarne come far solea.

Che fuori poi di tante angoscie e pianti
1020 Tutti usciremo, e 'l corno d'Amaltea
Spargerà le sue grazie in tutti i canti.

Mascherata vigesimaquinta.

Le ministre d'amore alle gentildonne.

Dal lucid' oriente
1025 S'è dipartito Amore,
Dov'ha i domini suoi,
Per venir' abitar, donne, con voi.
Eccolo qui presente,
Che non più in Pafo o in Gnido
1030 Tener vuole il suo nido,
Ma nel lume sereno
De' vostri occhi lucenti e nel bel seno.
Noi sue ministre siamo,
Che l'armi sempre dietro gli portiamo;
1035 Eccovi le catene
L'arco, gli strali, le saette e 'l foco

Con ch'ei consuma i cori a poco a poco.

Mascherata vigesimasesta.
Pentolari che vanno vendendo pentole.

- 1040 Pentole, pentolette e pentolini,
Larghi, panciuti, grandi e picciolini,
Venitene a comprare
Su, donne belle, omai che state a fare?
Ch'elle han quella virtude,
1045 Che la carne ch'in esse si rinchiude
Quanto più va bollendo,
Invece di calar, più va crescendo,
E s'alcuna desìa
Di cucinar' in fretta,
1050 Pigli di queste dalla bocca stretta,
Che quelle che l'han larga,
Oltre che bollon tardi,
Par ch'anche al maneggiar porghino impacci,
Né mai coperchio v'è che vi s'affacci.

1055 Mascherata vigesimasettima.
Contadini innamorati, cantano il presente sonetto.

- Se ben siam nelle ville e fra gli aratri
Nasciuti, fra le zappe ed i badili,
Nudriti nelle mandre e negli ovili,
1060 Per lochi inermi, e boschi inculti ad atri,

Nondimen pur d'Amor ne' gran teatri
Osiamo comparir, donne gentili,
Ch'in noi opra non meno i suoi fucili
Che i fesse già negli avi nostri e i patri.

- 1065 E di qui può vedersi chiaramente,
Ch'Amor può far gentile un cor villano,
E non far di un gentil contrario effetto,

- Però se noi andiam soavemente
Cantando, ei n'è cagion che dal sovrano
1070 Suo voler sol dipende il nostro oggetto.

IL FINE

Testo trascritto da **Le ventisette** | **MASCHERATE** | **piaceuolissime** | **DEL CROCE** | **Dallequali**
 [sic] **pigliandosi l'inuentioni** | **si possono fare Concerti dilet-** | **teuoli, & gratiosi, per passa** |
 1075 [linea] | **In Venetia Appresso Nicolò Polo** (=A), in cui la dedica a Berenice Gozzadini è datata 20
 dicembre 1603), mentre nell'edizione bolognese del 1604 **MASCHERATE** | **PIACEVOLISSIME**
 | **DI GIVLIO CESARE** | **DALLA CROCE**, | **Dalle quali pigliando l'Inuentioni, si pos-** | **sono**
fare concerti diletteuoli, e gra- | **tiosi, per passa tempo il** | **Carneuale.** | [xil.] | **In Bologna, presso**
 1080 **gli Heredi di Giouanni Rossi.** | **M. DC. IIII.** | **Con licenza de' Superiori.** (=B) la dedica, sempre
 alla Gozzadini, prsente alcune varianti testuali e porta la data del 5 gennaio 1604. In appendice
 viene riportato il testo di tre *Mascherate*, aggiunte al testo a partire dall'edizione del 1628, la cui
 autografia è dubbia

Apparato critico **5-6** la quale...agnelletto] lattante un piccolo lupo, nutrendo ed allevando quello
 con l'istesso amore e affetto ch'essa suol nutrire ed allevare il proprio agnelletto B **7** poi] poi d'età
 1085 B **8-9** sempre...lei] cerca del continuo insanguinarsi i denti, ed empiersi l'ingordo ventre della carne
 di quella B **9** avendolo] per averlo B **11** fieri...lupi] lupi fieri e crudeli B **12-3** in parole almeno]
 almeno in parole B **16-7** essere oblbigatissimo] tanto obbligato B **17** cortesie...lei] molte cortesie e
 favori da lei ricevuti B **19** averà] sia per cavarne B **21-2** io non ho...natura] la mia scala, per essere
 1090 debole, non può poggiar tant'alto quanto sarìa di mestieri, pur nientedimeno confidato nella
 gentilissima affabilità B **23** illustre] molto illustre B dono] dono quale a lei se ne viene B **25**
 20 Dicembre 1603] 5 di gennaio 1604 B **26** Signoria] Signoria Molto illustre B **60** molesine]
 tenerine B **61** tenerine] molesine B **153** Over] O se B **262** ci vogliamo andar] Sarà ben ci andiam B
510-1 Ch'a noi...porta] Che suole il vago Aprile | Portar B **526** svaligiati...paesi] che vengono
 1095 d'Ungaria svaligiati da i turchi B **715-6** i loro...differenze] il loro amore B **850** zocchi da stellare]
 da lavorare B **863** stellatori] steccalegni B **881** amore perso] amore B **990** Quelli...città]
 Formaggiari B

APPENDICE

Mascherata XXVIII

Sopra chi ha buon tempo

1100 So ben io ch'ha buon tempo da dovero
 Se nol sapete voi persone care,
 Chi si trova denar senza pensiero,
 E chi ha tormento assai da contrattare,
 Questi scorrono ognora ogni sentiero
 1105 Ed attendono sempre a sollazzare,
 E travestiti per tutti i confini
 Con ricche rube ed altri da zanini.

Dice il proverbio: c'ha d'aver sospiri,
 Un carro di pensier non paga un bezzo,
 1110 E l'uomo tanto prova gli martiri
 Quant'è breve stagion in quegli avvezzo,
 Ma poi, se assuefatto poi lo miri,
 Più non conosce del fetore il lezzo,
 Però vedi ch'a spasso tutto l'anno
 1115 Uomini e donne per il mondo vanno.

Mira i cavalli con le fessoliere
Che pieni sono d'ogni sorte gente,
E correr gli vede a schiere a schiere,
Dalle lor dame con qualche presente
1120 E poi la sera van per lor piacere
In casa d'un amico o d'un parente
Dove si balli senza alcun affanno,
Immascherati tutta notte stanno.

E così fin che dura il Carnevale
1125 In gioia se ne stanno ed allegrezza,
Poiché d'altro pensiero non gli cale
E si trovano amica la ricchezza.
Vagar gli vedi per ogni rivale,
In fin che 'l sol questo emispero sprezza,
1130 Ché dopo vanno in casa de' vicini
Spesso a danzar sui pomposi festini.

Mascherata XXIX
Ortolane che vendono latte

Chi vuol del latte o donne?
1135 Eccol candido, fresco, bello e sodo,
Che non fa ferro o si converte in brodo,

Ed è polito e netto,
E di pecora schietto,
Gustatel col cucchiaino, ovver col dito,
1140 Che sentirete quanto è saporito.

Questo rinfresca drento
E dà buon nutrimento,
Fa bella carne, ingrassa e allegra il core,
E della sete estingue il grave ardore.

1145 Poi ha un'altra virtù che no l' sapete,
Che voi felici se ne prenderete.
Però se ne volete
Fatevi sotto con le pignatelle,
Che vi sgocciolarem ben le scodelle.

1150 Mascherata XXX
Pasticceri innamorati

Pasticceri noi siamo, donne belle,
Venuti sì da Napoli gentile,
Nostro mestiero ed arte è il far offelle,
1155 Di spoglia bianca, morbida e sottile,
Tirar belle sfogliate
Far tartare e crostate,
Potaggi alla francese,
Torte alla genovese,

1160 E di pasta il lavor che si dispensa
Ch'ogni gran re può comparir in mensa.

Ma non s'è tosto il piede posto abbiamo
In queste vostre ricche alme contrade
Ch'accesi drento i petti ci troviamo
1165 Dalla vostra ammiranda alta beltade,
Ch'Amor gran pasticcerò
(ahi, dispietato e fiero)
N'ha posto i nostri cori,
Ne' suoi cocenti ardori
1170 Tal che per essi in amorose tempore
Ne' tegami d'Amor bollono sempre.

Però, donne gentil, vaghe ed oneste,
Se delle paste nostre tôr vi piace,
Eccoci pronti con le nostre ceste
1175 Per dar ciò che v'aggrada e vi compiace,
Né a voi per pagamento
Chiediamo oro né argento,
Ma in vece di moneta
A noi con faccia lieta
1180 Porgete un sguardo co' bei lumi ardenti,
Che da voi restarem paghi e contenti.